



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

SULLA SACONTALA Ossia L'ANELLO FATALE

DRAMMA INDIANO DI CALIDASA

Dialogo interamente immaginario, ed inverisimile affatto, tra Grisostomo e tutti i Lettori.

GRISOSTOMO.

In India la poesia..... Ma prima di tutto mi piace d'avvertirvi, signori miei, che qui si parla d'un poeta, il nome del quale non fu registrato mai da cancellieri del così detto Parnaso in veruna delle serie de' poeti legittimi. — Il concepimento fantastico di Calidasa non discende, nè in linea retta, nè in linea trasversale, da alcuno capo-stipite greco o latino.

MOLTI DE' LETTORI.

E che fa questo? Che vuoi dirci con ciò?

GRISOSTOMO.

Voglio dirvi che io intendo di lodare liberamente questo poeta illegittimo, e nello stesso tempo di non voler riescire spiacevole a nessuna persona. Però chiunque di voi è rigido adoratore della legittimità poetica abbia la bontà di non badare oggi a me: — farà bene anzi se mi volterà le spalle e se n'andrà pe' fatti suoi.

ALCUNI DE' PIU' VECCHI.

Oh tempi! Oh tempi! Povera Italia, fuor dei tuoi confini si vanno a cercare i poeti oggidì!
(*E levansi in piedi mettendo sguardi di compassionevole disprezzo.*)

La moltitudine dà in uno scoppio di riso e fa largo a' vecchi perchè se ne vadano.

GRISOSTOMO.

Dichiaro inoltre che qui si tratta di un Dramma a cui mancano le due unità — di tempo e di luogo — e che nondimeno è Dramma bello e buono quanto qualsisia altro.

I VECCHI come sopra.

Oh bestemmia! (*E poste le mani alle orecchie partono inorriditi.*)

GRISOSTOMO.

Non v'è più nessuno che brami d'andarsene?

ALCUNI DE' PIU' GIOVANI.

Noi, noi, o balordo. A noi non importa nè dell'India, nè di Dramma, nè di Unità. Importa bensì che nessuno ci faccia il dispetto di parlarci di cose alle quali non abbiamo pensato noi prima. Più dotti di noi non si può nè si debbe essere. Addio; discorrila, se ti piace, colle panche, ma non con noi. (*Ed affettando uno scherzo svenevole partono a rompicollo, borbottando altre parole che non sono intese.*)

Uno de' vecchi rimasti dà segni di contentezza ed esclama: Benone! siamo finalmente tra di noi. Poca brigata — vita beata!

UN ALTRO LETTORE.

Non dite così, altrimenti la beatitudine non è per noi. I pochi sono i disertori; — qui siamo in molti, e molti assai.

UN ALTRO.

E a quel che pare tutti buoni amici.

GRISOSTOMO.

Me ne consolo... Non parte più nessun altro?

TUTTI.

Nessuno nessuno. Vogliam tutti rimanerci. Parla dunque.

GRISOSTOMO.

Mille grazie! — Ora, signori miei, è egli vero che tra voi v'è alcuno che prima di leggere il num. 25 del *Conciliatore* non aveva udito mai parlare del Dramma indiano — *la Sacontala*, — ed or vorrebbe che se gliene desse qualche ragguaglio?

MOLTI.

Oh! lo conosciamo da un pezzo quel Dramma.

MOLTI ALTRI.

Noi, a dirla schietta, non ne sappiamo niente.

GRISOSTOMO.

Mi sia lecito dunque parlare a chi non ne sa niente.

TUTTI.

Parla, parla; vogliamo essere indulgenti tutti, e lasciarti dire.

GRISOSTOMO.

Sappiate dunque che la poesia, non essendo un diritto esclusivo d'alcune poche famiglie di uomini, bensì un vero bisogno morale di tutti i popoli della terra ridotti a qualche civiltà, anche nell'Indostan trovò già da secoli e secoli chi la coltivasse (1).

UNO DE' LETTORI.

È naturale; i Greci avranno insegnata l'arte della poesia anche agl'Indiani.

UN ALTRO.

Probabilmente no. Chi sa anzi che i Greci non la imparassero forse eglino dagli Indiani? L'India fu probabilmente la culla del sapere umano.

(1) Qui si parla di quella poesia che è *Arte* ispirata dal bisogno e dal sentimento del *Bello*; non già di quella *poesia naturale*, così detta dal Vico e da altri filosofi, la quale consiste nel fingersi favole di Dei o di spiriti credendole vere, e fondando così l'idolatria: nel credere che i corpi fisici, alberi, nuvole, ec., ec., sieno animati; nel parlare per interjezioni, suoni imitativi, ec., ec.

UN ALTRO.

Lasciamo stare per ora queste digressioni erudite. Gl' Indiani ebbero civilizzazione, dunque anche poesia. La facoltà poetica degli uomini è una facoltà che può essere primigenia in tutti. — Se l'Italia, a modo d'esempio, dopo la nuova civilizzazione non avesse veduto mai il menomo manoscritto greco o latino, credete voi per questo che l'Italia non avrebbe buona poesia?

GRISOSTOMO.

Leggo ed ammiro assai anch'io Omero e Virgilio, e lo dico davvero. Ma non sono sì pazzo da volermi ostinare a credere che senza gli esempi dei Greci e de' Latini noi saremmo privi di buona letteratura nostra.

IL SUDDETTO.

La sarebbe senz'essi riescita più originale.

GRISOSTOMO.

Pare che sì. — Ma proseguiamo — Sappiate che sir Guglielmo Jones molti anni fa ha fondato a Calcutta una società d'Inglese, denominata *Società Asiatica*, e che questa società, occupata com'è in continui lavori scientifici ed eruditi, non lascia di mandare di quando in quando in Europa anche alcune traduzioni di poesie indiane.

UNO DE' LETTORI.

Ottima cosa! Quelle poesie serviranno a moltiplicare i diletti all'uomo meramente curioso; e presteranno poi altresì al meditativo nuove occasioni per riconoscere l'uniformità delle menti umane nella varietà stessa degli accidenti intellettuali. E così verrà sempre più confermandosi nel mondo la mansueta dottrina della fratellanza de' popoli, nessuno de' quali ha il diritto di far soperchierie agli altri, qualunque sia il colore della lor pelle.

GRISOSTOMO.

Fra i varj generi di poesia il drammatico è antichissimo d'origine presso gl' Indiani; il che è una delle prove dell' antichità della loro civilizzazione.

IL SUDDETTO.

E in che modo?

GRISOSTOMO.

La poesia drammatica non è coltivata ne' popoli se non quando la civilizzazione loro è inoltrata assai. Ponete mente a tutte le storie dei popoli letterati, e vedrete prima poeti lirici, epici o didascalici, poi dopo molto tempo drammatici.

IL SUDDETTO.

Basta così, ho capito.

GRISOSTOMO.

In India chiamansi *Natacs* i drammi; e a detta di sir Jones ve n'ha tanti che nessuna nazione d'Europa può ostentarne maggiore abbondanza. Sir Jones quando viveva nel Bengala si rivolse ad un *Pandito*, cioè è a dire, ad un Bramino letterato, pregandolo che gl' indicasse il più famoso de' loro *Natacs*. Ed il Pandito gli indicò la *Sacontala* di Calidasa. — Calidasa è venerato nell' Indostan com' uno de' nove sapienti che fiorirono alla corte di Vicramaditya re di Ogein, e che furono detti le nove gemme; — reputasi comunemente che Calidasa ne fosse la più

splendida. Di lui si conosce in Europa qualche altro componimento oltre la *Sacontala*.

UNO DE' LETTORI.

E in che tempo visse questo Calidasa?

GRISOSTOMO.

L'opinione di sir Jones è che Calidasa visse nel secolo che precedette immediatamente la venuta di Cristo. Ma alcuni dotti nelle cose asiatiche, fra quali M. Colebrooke, osservando che in India il nome di Vicramaditya fu nome di varj monarchi, come in Egitto quello di Tolomeo, mossi da alcuni dubbj cronologici, sospettarono meno lontana da noi l'epoca del Vicramaditya protettore di Calidasa. — Secondo essi il poeta sarebbe vissuto un nove secoli fa. I più per altro degli Orientalisti convengono tuttavia nell'opinione di sir Jones. — La *Sacontala*, o ch'ella abbia una vecchiazza addosso di forse dicianove secoli, o ch'ella sia una fresca giovinetta di soli novecent'anni, è un componimento drammatico in lingua *sanscrita* (vocabolo che significa *ornata*); se non che alcuni pochi personaggi di esso parlano qualche volta il *Pracrito* che è un dialetto *sanscrito* più popolare. È un componimento in versi, laddove il dialogo è più elevato, ed in prosa, laddove alcuna volta è più familiare. Non ha, come già vi ho detto, unità di luogo e di tempo....

LA MAGGIOR PARTE DE' LETTORI.

Corbellerie! Siamo oramai persuasi tutti che di queste due unità non debba tenersi più conto. Date loro la buona notte una volta per sempre.

GRISOSTOMO.

Ma in compenso nella *Sacontala* troverete osservata rigorosamente l'altra unità indispensabile, l'unità d'azione, o come altri la chiamano — l'unità di effetto — l'unità d'interesse.

I SUDDETTI.

Oh! questa sì è necessaria.

GRISOSTOMO.

Insomma la *Sacontala* può, per le sue forme esteriori, considerarsi simile assai ai drammi di Shakespear.

TUTTI.

Viva la *Sacontala*! Fin qui non c'è male. — E com'è diviso il Dramma?

GRISOSTOMO.

Regolarmente, a creder mio. Ma non ho coraggio di dirvi che....

TUTTI.

Ebbene com'è diviso?

GRISOSTOMO.

Ohimè!... Di grazia, parliamo d'altro.

TUTTI.

No no, vogliamo saperlo.

GRISOSTOMO.

Vi basti ch'io vi dica, che neppure Shakespear ha osato divider così un...

TUTTI.

Insomma com'è diviso?

GRISOSTOMO.

Ohimè! In... In... In... In sette atti.

UNO DE' LETTORI.

Badate che Grisostomo vi fa il torto di credervi pedanti.

GRISOSTOMO.

Io? no davvero. Ma Dio mio! siamo in certi tempi che.....

TUTTI.

Pover uomo! Lo sappiamo meglio di te che 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. sono tutti numeri buoni in faccia alla ragione drammatica. Così fossero sempre buoni anche in faccia al cassiere del Lotto!

GRISOSTOMO.

Ve lo desidero, perchè siete gente di garbo. — Sir Jones praticissimo della lingua *sanscrita* e de' dialetti di essa, ed assistito dal suo maestro — il Pandito *Ràmalochan*, — tradusse parola per parola in latino la *Sacotala*; e poscia rifece quel suo lavoro in prosa inglese, e lo pubblicò.

UNO DE' LETTORI.

È stampata anche la traduzione latina?

GRISOSTOMO.

Signor no.

IL SUDETTO.

Me ne dispiace. E chi non sa d'inglese come fa a legger *la Sacotala*?

GRISOSTOMO.

Si procuri la traduzione tedesca del sig. Forster.

UN ALTRO.

E chi non sa di tedesco?

GRISOSTOMO.

Ne faccia senza.

UN ALTRO.

No no. Cerchi la traduzione francese di M. *Bruguiere*.

GRISOSTOMO.

Di questa io non parlava perchè non trovo in essa quelle bellezze che veggo nelle altre due, e che secondo il creder mio, non possono provenire che dall'originale.

IL SUDETTO.

A ogni modo, meglio qualche cosa che niente.

GRISOSTOMO.

Sì; ma badate di non accusar poi Calidasa della noja che forse vi cagionerà M. *Bruguiere*.

MOLTI.

Tanto fa: vogliamo leggerla anche noi questa *Sacotala*.

GRISOSTOMO.

Avvertite per altro che per derivare diletto dalla lettura della *Sacotala*, qualunque sia la traduzione di cui vi serviate, vi bisogna formarvi prima una qualche idea del clima, della storia naturale, de' costumi, della religione degli Indiani; perchè in gran parte le bellezze di questo componimento derivano dall'affluente freschezza delle *tinte locali*. Intendo per *tinte locali* quella tale modificazione d'immagini, di pensieri, di sentimenti, di stile che è propria esclusivamente o quasi esclusivamente di quello stato di natura umana e di quel momento di società civile che il poeta piglia ad imitare. — Un popolo posto

sotto di un cielo sereno, su di un suolo ridente di fiori e di frutti, un popolo a cui tutte le bellezze della natura sono eterno spettacolo, deve sentir vivamente il piacere della vita. Traendo i suoi giorni il più all'aperto, è naturale ch'egli contempi sempre le bellezze che lo circondano, e che le descriva sempre con nuovo entusiasmo; è naturale ch'ogni minuta particolarità da lui osservata nella natura gli mantenga perpetua nell'animo una serie di sentimenti tutti in armonia cogli oggetti ch'egli vagheggia, sentimenti che vengono poi a mischiarsi con tutti gli accidenti della sua vita. L'ardenza de' raggi del sole gli fa riporre la somma delle voluttà nella frescura dell'ombre; nella mite dolcezza del chiaro della luna, nell'aspetto de' ruscelli, nello spirare di un'auretta consolatrice. In lui il sentimento di queste delizie è sì permanente che informa sempre in qualche modo le idee concomitanti de' suoi concetti, e gli presta immagini di confronto ood' esprimere ogni altro suo godimento. Nella stessa maniera all'assenza di esse egli paragona sempre ogni sua pena. — Aggiungete alla disposizione naturale l'educazione religiosa — la credenza nella metempsicosi; — e cesseranno di parervi strani il rispetto e l'amore tenerissimo degli Indiani pe' fiori, per gli alberi, per gli animali ec., amore che spira da capo a fondo in tutto il dramma di Calidasa. — Vedrete in esso altresì una certa tendenza contemplativa della quale, come già s'è detto nel N.º 25 del *Conciliatore*, bisogna cercare la ragione nella vita spesso sedentaria degli Indiani.

La *Sacotala* è un dramma di cui l'argomento unico è l'amore. Questa passione vi è descritta dal suo nascere fino alle più miserabili delle sue sciagure, attraverso le quali gli amanti giungono finalmente ad uno stato di pacata contentezza. Nella pittura degli affetti Calidasa tenne conto di tutte quelle gradazioni delicate che costituiscono l'amor gentile de' popoli molto inciviliti, e delle quali non s'avvede pienamente che l'uomo conoscitore dell'uomo, — e innamorato un tempo anch'egli medesimo. Anche in ciò Calidasa pare Shakespear. Ed anch'egli, a somiglianza del poeta inglese in alcuni drammi, occupa la mente ed il cuore de' lettori col rappresentar loro la semplice successione de' fatti, le semplici peripezie delle passioni, senza far derivare l'effetto drammatico da alcune assolute individualità di carattere ne' personaggi del dramma. *Sacotala*, *Dushmanta*, *Canna*, ec. ec., sono persone che nulla hanno in se di straordinario. Non vengono innalzate al disopra del comune se non quel tanto che basta per sollevarle all'ideale poetico. Ciò che a noi le rende interessanti non è il complesso del loro carattere particolare, bensì lo stato delle anime loro agitate da passioni comuni agli uomini in generale, ma con particolarità di accidenti esteriori. —

Lo scioglimento del dramma è operato dal concorso di una divinità. È quindi uno scioglimento che per noi Italiani ha del poco bello e che dee riescirci freddo; — Consideratolo per altro nelle sue relazioni col *maraviglioso* di religione che domina per entro a tutto il dramma, è conveniente all'armonia universale del poema e proporzionato alla fantasia degli spettatori indiani. Perchè il *maraviglioso* della *Sacotala* faccia effetto sull'animo de' lettori d'Italia, fa d'uopo che questi colla fantasia loro si trasportino nei boschi sacri dell'Indostan, ed assumano in certo modo per alcun tempo le opinioni e le credenze de' popoli devoti a Siva, a

Rama, a Visnù. — Tanta mobilità d'immaginazione non è — lo so anch'io — dote comune a molti; però non sarà meraviglia se la *Sacontala* a molti riescirà insipida e noiosa. Le persone alle quali una squisita pieghevolezza di fantasia concederà di sentire vivamente la fragranza di questo fiore dell'India ne sappiano grazie alla duttilità delle lor fibre; ma sieno tolleranti altresì del contrario parere di coloro che dalla natura hanno sortito minore versatilità d'immaginativa (2). Per ultimo....

UNO DE' LETTORI.

Benedetto quel per ultimo! Finiscila una buona volta.

GRISOSTOMO.

Due parole e mi sbrigo. Per ultimo ricordinsi i lettori della *Sacontala* di rimontare col loro pensiero ai costumi antichi dell'India, specialmente per ciò che riguarda la condizione delle donne. Questa in Europa ha migliorato dall'introduzione del cristianesimo in appresso; e nell'India per lo contrario dopo le conquiste Musulmane ha peggiorato. Anteriori a quelle conquiste sono i tempi descritti nella *Sacontala*; quando l'influenza de' Maomettani e le massime della lor gelosia non avevano ancora rinchiuse le belle Indiane ne' *Zenanas*, ed esse esercitavano liberamente gli ufficj dell'ospitalità, e conversavano liberamente cogli uomini, de' quali erano considerate compagne e non serve. —

UNO DE' LETTORI.

Povere Indiane! Mi fa compassione la lor servitù.

UN ALTRO.

E non meritano pietà anche i poveri uomini dell'India!!!

UN ALTRO LETTORE.

Sig. Grisostomo, tu ci hai sbattuta sul muso una tantafera da far isbadigliare fino la pazienza d'un bibliotecario. Le tue chiacchierate saranno una stupenda cosa; ma noi vogliamo conoscere Calidasa e non te. Non si potrebbe ottener da V. S. un tratto da galantuomo?

GRISOSTOMO.

Vale a dire?

IL SUDDETTO.

Regalare alla tua fantesca tutti i tuoi ragionamenti, e dare a noi in qualche modo un epilogo della *Sacontala*.

GRISOSTOMO.

Volentieri; ma per darvelo mi bisognerà occupare con esso un intero numero del *Conciliatore*, e forse più.

(2) La mitologia indiana in Calidasa è come la mitologia greca in Omero. Si gusta ne' poemi d'Omero la mitologia greca, può dunque gustarsi anche la mitologia indiana nel dramma di Calidasa. Entrambi questi poeti hanno scritto cose conformi a' lor tempi; basta saper trasportarsi a' lor tempi per poterle gustare. E il farlo sarebbe egualmente facile sì coll'uno che coll'altro, se la mitologia indiana ci fosse nota quanto la greca.

Ma per la stessa ragione — ripetuta già più volte da più d'uno — che la mitologia greca ne' moderni riesce fredda, riuscirebbe fredda anche l'indiana adoperata sul serio da un Europeo, quantunque in parte tuttavia viva nell'India. Ho creduto opportuna questa nota per fidere un'altra volta che le mitologie o spente, o appartenenti a popoli che nulla hanno di comune colla nostra civilizzazione, si possono bensì gustare negli scrittori che vissero sotto l'influenza di quei sistemi mitologici; ma che i moderni Europei debbono astenersi dal ricopiarle come se in Europa ci si credesse, come se ancora influissero religiosamente sopra di noi.

IL SUDDETTO.

Poco male!

TUTTI.

Sì sì, l'epilogo: e sia pur lungo, non importa; contenti noi, contenti tutti.

GRISOSTOMO.

Benissimo! sarete serviti.

UN ALTRO LETTORE.

Intendiamoci però, signor Grisostomo, su di un punto. Ha ella in animo di proporre agli Italiani, siccome modello da imitarsi, questa sua lodata *Sacontala*?

GRISOSTOMO.

Io propon la *Sacontala* come modello da imitarsi? lo che non cesso mai dal raccomandare l'originalità, e la scelta d'argomenti adattati alla nostra presente condizione sociale?

IL SUDDETTO.

Eppure — certe poesie del Bürger....

GRISOSTOMO.

Nel già citato N.º 25 del *Conciliatore* s'è parlato anche di certe poesie del Bürger; ma non s'è detto, parmi, d'imitarne in Italia gli argomenti.

IL SUDDETTO.

Sì; ma in un altro libretto prima che nascesse il *Conciliatore* si sono proposti come modelli certi due romanzi il *Cacciatore feroce*, e l'*Eleonora*.

GRISOSTOMO.

Signor mio, ha ella avuta la bontà di leggerlo quel mio libretto?

IL SUDDETTO.

Sì, sì, tre volte da cima a fondo. Ed è per questo che.....

(In quel momento una bella signora, che non aveva mai infino allora aperto bocca, si fa rossa in viso, ed accostandosi furtivamente al signore che parla con Grisostomo, gli stringe il gomito e gli dice sotto voce): — Prudenza, mio caro, prudenza! Tienti zitto per carità; altrimenti il tuo credito va in fumo. Si dirà che non sai leggere, e che non intendi un ette. Non è vero che Grisostomo proponesse quei due romanzi per modelli. Bada bene che tu t'inganni.

IL SUDDETTO.

Ributtando l'ammonizione della signora con tali modi inurbani da manifestare ch'egli n'è certamente il marito, prosegue a dire: — Sì, l'ho letto, e parlo così perchè so quel che dico.

GRISOSTOMO.

Lo rilegga, di grazia, un'altra volta.

LA SIGNORA.

E poichè mio marito l'avrà riletto, spero che vorrà disdirsi d'una cosa detta da lui per solo sbaglio di memoria, del quale per altro fo io le scuse al sig. Grisostomo.

GRISOSTOMO.

Ella, madama, è troppo gentile con me. Gliene rendo grazie.

LA SIGNORA.

Conducendo via in fretta il marito gli va dicendo all'orecchio: — Quando tu leggi un libro, bada bene che le parole sono quelle nere; quando sei in compagnia d'altri, bada bene a non entrare in discorsi, perchè non sei in caso di..... (Il resto non s'è potuto udire distintamente dall'Estensore del presente dialogo.

GRISOSTOMO.